

Caso Cirillo

Misteri stabiesi



Come sono stati raccolti i soldi del riscatto? Su questo dilemma non sciolto dell'istruttoria Alemi la 'Voce' aveva sottolineato già tre anni fa il ruolo svolto dalla Stet, amministrata da Michele Principe, piduista confesso. La storia di una strana inchiesta smistata a Torino

di **Andrea Cinquegrani**
e **Silvestro Montanaro**

«Il rammarico, nell'istruttoria del caso Cirillo, è per il mancato accertamento della precisa provenienza del denaro pagato alle Brigate Rosse e alla camorra. Non sarebbe indifferente sapere che si trattava di somme pagate dallo Stato e, quindi, dalla collettività o da persone che poi hanno ricevuto favori nella concessione di appalti».

Così **Ferdinando Imposimato**, magistrato, oggi deputato della Sinistra Indipendente, fotografa l'affaire che tiene banco da settimane a Montecitorio e inquieta svariati milioni di italiani. Imposimato individua con precisione la "lacuna" dell'inchiesta che il giudice **Carlo Alemi** — ora colpito dagli strali del guardasigilli **Giuliano Vassalli** — ha per oltre cinque anni condotto tra mille ostacoli e difficoltà di ogni tipo. Quale tragitto hanno compiuto le banconote consegnate quel 22 luglio a Roma da **Enrico Zambelli** al brigatista **Giovanni Senzani**? Da quali fonti provengono i



Michele Principe, attuale presidente della Stet: avrebbe svolto un ruolo fondamentale per la raccolta del denaro pro Cirillo. In alto, il ministro degli Interni Antonio Gava, sonoramente contestato nel corso della recente conferenza per lo sviluppo dell'area metropolitana tenutasi all'Ansaldo.

1.450 milioni del riscatto per liberare l'assessore dc?

Nel febbraio dell'84 Radio Radicale, non smentita, indicò una pista e fornì una risposta. A giugno dello stesso anno è arrivato sul tavolo della Procura di Roma (ma anche su quelli della Commissione P2, della Camera e delle massime autorità) un dettagliato esposto denuncia nel quale vengono forniti dati ed elementi per ricostruire i tormentati percorsi delle banconote calde. Maggio '85: un'ampia inchiesta della *Voce* aggiunge diverse altre tessere al mosaico che comincia a definirsi nei suoi tratti essenziali, consentendo di trovare una risposta al dilemma: chi ha pagato parte della somma, ed in che modo è arrivata nelle mani di Senzani.

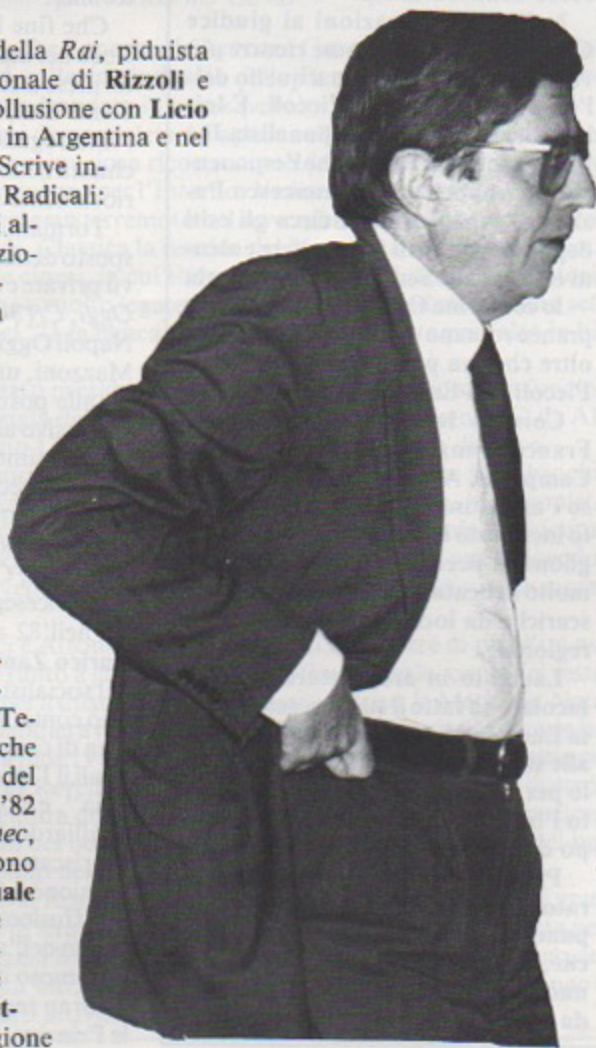
Lo scrigno dei segreti sarebbe la *Stet*, finanziaria pubblica per il settore delle telecomunicazioni. Regista dell'operazione **Michele Principe**, suo attuale presidente e nell'82 amministratore delegato



Ciro Cirillo con Giuliano Granata, tra i protagonisti della "trattativa". In basso, Vincenzo Scotti, vicesegretario della Dc: il suo nome rimbalza più volte fra le pagine della voluminosa inchiesta del giudice Carlo Alemi.

to, ex direttore generale della *Rai*, piduista confesso, consulente personale di **Rizzoli** e **Tassan Din**, accusato di collusione con **Licio Gelli** per la vendita di armi in Argentina e nel bacino del Mediterraneo. Scrive infatti il 18 febbraio *Notizie Radicali*:

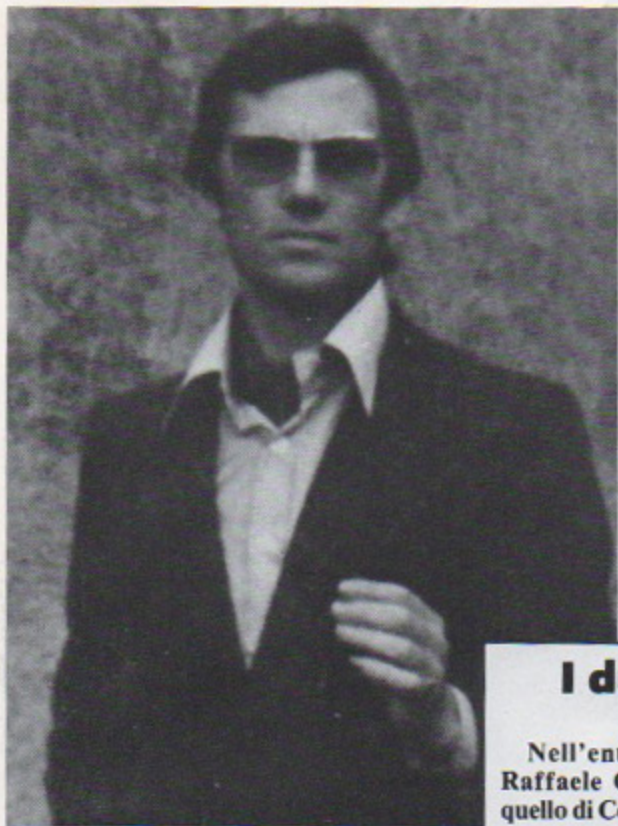
«vi è stato un intervento di alcuni istituti delle partecipazioni statali sollecitati dai vertici dc, a contribuire alla raccolta dei miliardi. E una parte dei miliardi raccolta lo sarebbe stata attraverso **Michele Principe** che avrebbe fatto un contratto pubblicitario sui telefoni ad un'emittente televisiva napoletana vicina al gruppo democristiano dell'onorevole **Antonio Gava**». Negli ambienti parlamentari circola il nome di **Telelibera 63**, la tivù privata che oggi fa capo all'industriale del grano **Nando Rocco**, e nell'82 di proprietà della *Soprodimec*, una società nella quale sono fra gli altri presenti **Pasquale Acampora**, ex consigliere d'amministrazione del Banco di Napoli e presidente dell'*Ascom*; ed **Enzo Cascetta**, ex presidente della Regione



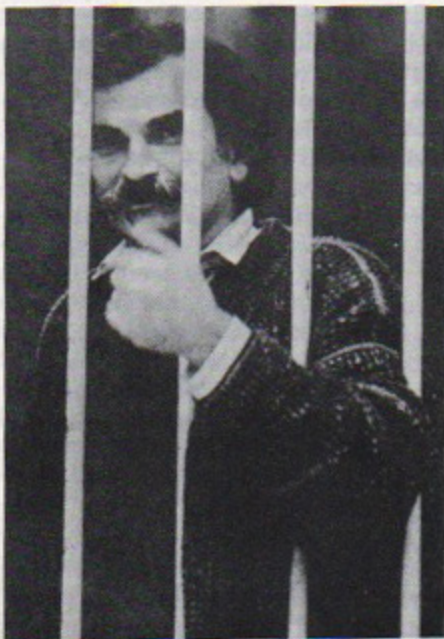
Campania, entrambi vicini al gruppo gavianeo.

Rincarà la dose l'onorevole **Massimo Teodori**, che ai microfoni di *Radio Radicale* qualche giorno dopo con determinazione puntualizza: «**Michele Principe**, ha pagato una parte del riscatto per la liberazione dell'assessore regionale democristiano **Ciro Cirillo** alle Br di Senzani. Una parte dei miliardi raccolta per Cirillo — precisa Teodori — proviene da un consistente contratto pubblicitario sui telefoni ottenuto — grazie ai buoni uffici di **Michele Principe** — da un'emittente televisiva napoletana vicina al gruppo democristiano dell'onorevole **Antonio Gava**».

E *Notizie Radicali* tornava ben presto alla carica, aggiungendo altri particolari e formulando una serie d'interrogativi rimasti ancora oggi senza risposta. «Nel dicembre 1983 la Procura della Repubblica di Roma ha fatto sequestrare dalla Guardia di Finanza la documentazione contabile e amministrativa della *Stet*. L'amministratore delegato (**Principe**, ndr.) ha ricevuto un avviso di reato per falso in bilancio e false comunicazioni sociali per aver occultato fondi e manipolato bilanci in quelle voci che servono tipicamente per compiere irregolarità: pubblicità, viaggi, spese di rappresentanza, consulenze etc. Poi — prosegue la nota dell'agenzia radicale — tutta la documentazione è stata a sua volta sequestrata dalla Procura Generale della Repubblica che per ordine del Procura-



Corrado Iacolare, uno dei protagonisti per la Nco della trattativa. Suo fratello Franco ha coordinato l'assessorato Cirillo all'urbanistica. In basso, Giovanni Senzani, il brigatista che ha ricevuto da Enrico Zambelli il miliardo e 450 milioni del riscatto. Afferma Gava in modo sibillino: «Non esiste un caso Cirillo, ma un caso Senzani».



I due fratelli

Nell'entourage camorristico di Raffaele Cutolo spicca un nome: quello di Corrado Iacolare, il quale ha avuto un ruolo non secondario nel corso della trattativa.

Nelle verbalizzazioni al giudice Carlo Alemi, il suo nome ricorre più volte, sovente collegato a quello dell'onorevole Flaminio Piccoli. È lui, infatti, a confermare al gionalista Joe Marrazzo la telefonata che l'esponente dc avrebbe fatto a Francesco Pazienza, per informarsi circa gli esiti degli incontri tra il faccendiere e alcuni camorristi. Sempre Iacolare parla — lo conferma Oreste Lettieri — di un pranzo romano con la partecipazione, oltre che sua personale, dello stesso Piccoli e di Enzo Casillo.

Corrado Iacolare ha un fratello, Franco, funzionario della Regione Campania. Attualmente lavora presso l'assessorato all'ecologia ed è stato incaricato dal socialista Nicola Scaglione di occuparsi d'una questione molto delicata: quella relativa alle discariche da localizzare sul territorio regionale.

Laureato in architettura, Franco Iacolare ha fatto il suo ingresso a Santa Lucia in un comparto più consono alle sue attitudini professionali, quello per l'urbanistica, dove ha ricoperto l'incarico di coordinatore, al tempo dell'assessorato di Ciro Cirillo.

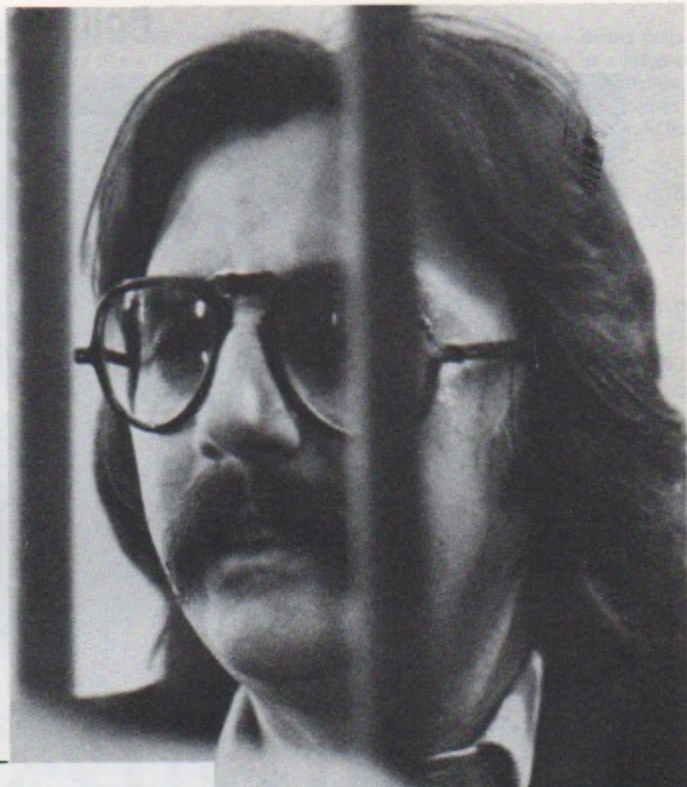
Prima ancora Iacolare aveva lavorato al comune di Giugliano, occupandosi sempre di materie urbanistiche, con il sindaco Giuliano Granata, uno dei protagonisti clou della vicenda Cirillo.

tore Generale Sesti ha avocato l'indagine trasferendola, sembra, a Torino, sede ritenuta meno pericolosa di quella di Roma».

Che fine ha fatto — s'interrogava la *Voce* nel maggio '85 — il procedimento torinese a carico di Principe? Ed in ambienti *Stet*, oggi più che mai rimbalza l'interrogativo: quale esito ha avuto l'inchiesta della procura romana, poi misteriosamente smistata in Piemonte?

Torniamo all' *vie* del riscatto. Nell'esposto denuncia si fanno i nomi di due tivù private e di un giornale, *Tutta Napoli Oggi*, *Crt 34* e *Teleuropa*. Il settimanale *Napoli Oggi*, all'epoca diretto da Orazio Mazzoni, un giornalista da sempre vicino alle posizioni dei Gava, nel periodo successivo al sequestro Cirillo, ospitò numerosissime pagine di pubblicità istituzionale e redazionale di aziende che operano nel settore delle telecomunicazioni: *Stet*, *Selenia*, *Sirti*, *Italcable*. Sul fronte dell'etere, *Crt 34* ha gravitato nell'orbita del vicesegretario dc Enzo Scotti, mentre nell'82 a *Teleuropa* il factotum era Enrico Zambelli (poi passato alla corte del socialista Antonio Carpino), in assiduo contatto telefonico (almeno una decina di conversazioni) con i brigatisti, ai quali il 17 luglio comunica la "grande notizia", e cioè il raggiungimento di quota 1 miliardo 450 milioni per il pagamento del riscatto. In quel periodo, la *Sip* commissionò ad alcune emittenti napoletane la diffusione di un documentario sull'impegno dell'azienda nelle zone colpite dal terremoto dell'80.

Gran regista dell'operazione, Michele Principe. E ne dovrebbero sapere mol-



Slalom fra crack

Fabbrocini, Grappone, Conte, non poche amicizie scomode per Antonio Gava

«È vero o non è vero che l'onorevole Antonio Gava ha ricoperto la carica di presidente del collegio sindacale della Banca Fabbrocini? È vero o non è vero che tale banca è andata in crack per oltre 200 milioni?»

Uno dei tanti quesiti che i demoproletari Capanna e Russo si sono posti giorni fa nel corso di una lunga e minuziosa ricostruzione dei trascorsi — non proprio edificanti — dell'attuale ministro per l'Interno. Vediamo alcune tappe. L'istituto di Terzigno fa crack come un terremoto nel novembre '80, scavando una voragine di circa 210 miliardi. Classica la tecnica del buco: una miriade di società fantasma, le solite scatole cinesi, in cui sono affluiti i danari dei risparmiatori. Il solo Salvatore Cocozza — molto legato al clan — ha provveduto per una settantina di miliardi. Già nel '71 la banca era finita sotto inchiesta per falso in bilancio.

E Gava? Fino al '72 è stato presidente del collegio sindacale e la stessa funzione ha svolto per un'altra sigla del gruppo, la Stabia spa, costituita nel '62 da Alfredo Fabbrocini, Gaetano Liccardo e Luigi Acanfora, cognato di Gava.

Buon sangue — anzi buoni affari — sono sempre intercorsi tra i Fabbrocini e un altro rampante finanziere degli anni settanta, Nini Grappone, protagonista di altri due clamorosi crack, con il Credito Campano e la compagnia d'assicurazione Lloyd Centauro. Nel '78 — lo sottolineano Capanna e Russo nella loro interrogazione — Gava ha venduto a Grappone un appartamento di via Petrarca, a Napoli.

Altro amico degli amici è Alfonso Conte, anche lui finanziere di più d'un assalto e immancabilmente finito a gambe all'aria (e a Poggioreale, come del resto Grappone e i Fabbrocini) per il dissesto di un'altra assicuratrice, la Meridass. Noto per i suoi yacht battenti bandiera rossa e per alcuni anni di tessera pci, Conte ha però privilegiato più che la base i vertici: proficui, ad esempio, i suoi rapporti con lo spregiudicato tandem Ley Revello-Corrado Sofia, coinvolto in una serie di acrobazie finanziarie. Una creatura del trio, SNPF (società nazionale partecipazioni finanziarie), ha scavato un bel buchetto nelle casse di Terzigno. Il nome del barone rosso fa anche capolino nella vicenda Italcasse.

Un rampollo di casa Gava, Rosario, ha avuto negli anni settanta non pochi grattacapi per alcune vicende di strani rimborsi Iva, export e assicurazioni (opta per la "Galera", una compagnia locale). Le alterne vicende, comunque, hanno cementato il sodalizio con un'altra numerosa famiglia, quella dei Fiore, in auge a Portici, ben noti per la loro attività nel settore ferroviario.

Nini Grappone, finanziere d'assalto degli anni '70, protagonista dei crack con il Credito Campano e la Lloyd Centauro. Nella pagina centrale, da sinistra: Giuliano Granata, Ciro Cirillo, Antonio Gava, preceduti da Armando De Rosa.

to tre personaggi: **Francesco Silvano**, al tempo amministratore delegato della *Seat*, oggi al timone della *Sip* in coabitazione con **Benzoni**, ciellino di ferro; **Giorgio Innamorati**, nell'82 responsabile per le relazioni esterne della *Stet*, ora passato a consulenze private; **Giuseppe Maggio**, titolare di *Telesicilia*, direttore del *Domani* di Palermo, molto ascoltato nelle alte sfere della finanziaria all'inizio degli anni ottanta (ora è deceduto).

Il nome di Principe fa capolino ne *Il camorrista, vita segreta di don Raffaele Cutolo* scritto da **Giuseppe Marrazzo** ed uscito per i tipi di Pironti nell'ottobre '84. Scriveva il noto giornalista del TG 2 a proposito dell'intermediazione di **Francesco Pazienza**, il quale avrebbe rassicurato **Raffaele Cutolo** sull'andamento della trattativa: «... non c'erano problemi neppure per il riscatto. Anche **Roberto Calvi** e **Michele Principe** s'erano impegnati a contribuire con alcune centinaia di milioni». E aggiungeva: «**Casillo** dell'affare **Cirillo** mi ha raccontato molti segreti...».

Il banchiere milanese **Roberto Calvi** ha terminato i suoi giorni nell'82 a Londra, sotto il ponte dei frati neri. Non pochi sospettano di **Vincenzo Casillo**, luogotenente di **Cutolo**, come possibile autore del "suicidio". **Casillo** è saltato per aria, a Roma in un'auto al tritolo, una mattina del gennaio '83.